

Tratto da:
Carlo Maria Martini, *Il vescovo*, Rosenberg & Sellier, 2011, pp. 89-92

Conclusioni: Quale profilo dovrebbe avere oggi un vescovo?

Tento qui di azzardare qualche conclusione: abbiamo intuito che nel corso dei secoli la figura episcopale ha avuto diverse fisionomie. La metamorfosi compiutasi tra una fisionomia e l'altra è stata il frutto dell'adeguamento alla società, alla cultura, alla riflessione teologica di quel tempo specifico. Ma nel nostro tempo? Nella *net generation* qual è il tratto che più si addice a un incarico che riassume in sé tante e tali sfaccettature da renderlo unico?

Non entro qui nel merito di delucidazioni che hanno il proprio fondamento nelle virtù teologali (la fede, la speranza e la carità) e di quelle cardinali (la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza). Quando in passato leggevo simili pagine restavo senza fiato, poiché dicevo: per me sarà impossibile avere tante e tali virtù! Non voglio seguire perciò questa via ascetica. Vorrei invece provare a mettermi su un piano più "laico" e tentare di descrivere alcune caratteristiche che pongono il vescovo a suo agio nel mondo contemporaneo e postmoderno. Non trovo in esso solo delle connotazioni negative, al contrario mi sembra un mondo che costringe a una vera serietà di propositi e di azioni.

Prima di tutto, in ordine di valori, metterei *l'integrità*. Occorre che il vescovo sia una persona integra e onesta, chi lo incontra deve scorgervi con facilità e chiarezza una obbedienza volenterosa alle leggi dello Stato. Il libro dell'Ecclesiaste insegna: «Non dire "come mai i tempi antichi erano migliori del presente", perché una domanda simile non è ispirata a saggezza» (Qo 7,10). Trovo sconsigliato che si possa ancora rimbrottare i presenti a qualche convocazione per il fatto che altri non sono venuti.

Una seconda caratteristica è *la lealtà*. Ci vogliono uomini capaci di dire il vero, capaci di non mentire mai e per nessun motivo. Uomini che non siano mai stati colti "con le mani nel sacco", ossia che non traspaia dalla loro vita alcun atteggiamento di nascondimento rispetto alle regole e alle norme da osservare.

Terzo tratto del vescovo nel postmoderno sarà *la pazienza*, virtù antichissima eppure sempre necessaria. Il cardinale Giuseppe Siri di Genova soleva dire: cinque sono le virtù del vescovo: primo, la pazienza; secondo, la pazienza; terzo, la pazienza; quarto, la pazienza; quinto, la pazienza con coloro che ci invitano ad avere pazienza.

Quarto, il vescovo deve essere l'uomo della *misericordia*. La tanta sofferenza di questo mondo, l'immenso dolore e la tanta disperazione, chiedono che la Chiesa eserciti tutta la sua funzione di madre amorevole attenta e premurosa. Che sia capace di offrire motivi di speranza a tutti coloro che «camminano nelle tenebre o nell'ombra della morte» (Lc 1,79).

Vorrei ancora aggiungere la buona educazione, la dolcezza del tratto, la fermezza paterna, l'amore per il bello e le sue forme. Questo perché non si abbia l'impressione di parlare con un "automa", troppo rigido e troppo sicuro delle proprie risposte. Un uomo umile, che vince le durezza con la propria dolcezza, che sa essere discreto, che sa ridere di sé e delle proprie fragilità. Che sa rimettersi in discussione, che sa riconoscere i propri errori senza troppe auto giustificazioni. Dunque *anzitutto un uomo vero*.

Ma tutto questo non si potrà ottenere se non mettendo al centro di tutto l'Evangelo di Gesù Cristo, Parola del Padre attuata dalla Spirito Santo, dal quale è sceso e scende ogni bene sulla terra, ora e nei secoli futuri.